Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 3

GIOVEDI' 4 GENNAIO 1962

Per la diffusione della festività dell'Epifania

SABATO 6 GENNAIO

i comitati «A.U.» facciano pervenire le prenotazioni entro domani mattina

I giovani morti della Calabria

(Dal nostro inviato speciale)

CATANZARO, 3. — La maggioranza delle case grigie e basse di Decollatura ha sulla porta il panno nero del lutto: vi è stato inchiodato due settimane fa dopo che trentadue delle settantuno bare del disastro della Fiumarella erano state trasportate nel piccolo cimitero nascosto fra i colli, al centro delle frazioni contadine di Acquabona, Adami, Casenove, Corrisi, San Bernardo.

Sono conclusi ormai i riti funebri -- vere e proprie manifestazioni popolari di protesta e di dolore — che giorno per giorno, fra Natale e Capodanno, si sono ripetuti a ricordare i morti delle varie frazioni (la gente di tutto il paese, una lunga fila di donne avvolte di veli neri con le corone e le piccole foto delle vittime davanti e poi i pochi uomini che non sono di là dalle Alpi a guadagnarsi da vivere, ha moltiplicato così il rito che le autorità avevano voluto evitare trasportando di furia ai cimiteri le vittime della ferrovia calabro-lucana).

Ora il paese — a due settimane dalla sciagura ferroviaria — appare ancora e sempre più solitario, sperduto, isolato dal mondo, chiuso in un dolore che non trova pace se non nel ritrovarsi comune a tutti, nella tragedia senza misura che ha colpito come mai nella sua storia la comunità: sì, perchè la ferrovia della Edison ha distrutto in pochi attimi più vite di quante non ne abbia colte, fra i seimila abitanti di Decollatura, l'ultima guerra e il passare degli eserciti.

Così la tragedia particolare di questo paese diventa il *simbolo* della tragedia di tutti i paesi colpiti dalla sciagura, di tutta la Calabria, di tutto il Sud.

E non solo per il gran numero di morti che ha invaso in una mattina sola quel piccolo cimitero, vite all'improvviso spezzate e buttate via: il fatto è che la morte ha scelto accuratamente fra gli abitanti, ha distrutto di un colpo tutte le speranze del paese, ha cancellato pressocchè tutta la sua giovane generazione studiosa, i ragazzi dai quindici ai vent'anni — figli di contadini, di emigranti, di bottegai — che ogni mattina abbandonavano le loro case per frequentare, a cinquantadue chilometri di distanza, gli istituti tecnici, magistrali, professionali di Catanzaro.

Chi è rimasto in vita? Una ragazza, perchè s'era alzata troppo tardi e aveva perso il treno; due ragazzi che avevano un poco d'influenza... Tutti gli altri erano là quella mattina, stipati nella vettura sgangherata, rischiando come ogni giorno — ed avendone appena coscienza tanto è «normale» nel Mezzogiorno vivere in condizioni disperate — la propria esistenza. Di tutti quei ragazzi che la quotidiana avventura accomunava è rimasto in vita ora solo lo studente del II Tecnico, Giuseppe De Fazio, che aveva avuto la ventura di trovar posto col fratello nella motrice del treno della morte ed ora è chiuso in casa, e gira di stanza in stanza, e non mangia, e non dorme, e non vuol parlare, e non vuole uscire.

Ma non tutti si sono chiusi, isolandosi, nella propria disperazione, nell'orrore.

Domattina ha luogo a Catanzaro una iniziativa che fu «inventata» dalla gente di Decollatura nelle ore disperate e tumultuose dopo la sciagura, quando i carabinieri controllavano le poche suppellettili delle stazioni e non c'era una sola vettura in moto sulle Calabro - Lucane. Allora, nel campo sportivo che è proprio di fronte alla stazione, la folla di Decollatura si riunì e discusse, si discusse, e a lungo, che cosa conveniva fare e che cosa conveniva chiedere, e una delegazione andò dal sindaco democristiano e lo fece scendere dal letto e aprì il telegrafo e fece convocare a Decollatura tutti i sindaci della zona colpita: nella comune sciagura tutti si trovavano uniti a sostenere le tesi che fino ad allora erano state solo delle sinistre, la denunzia delle speculazioni omicide della Edison, la richiesta di passare allo Stato le calabro-lucane e nello stesso tempo di trasformarne i servizi.

E vennero i sindaci (malgrado un tentativo del prefetto di impedire la riunione) e si decise per concorso di tutte le organizzazioni democratiche l'invio di una delegazione a Roma e poi il convegno di domani a Catanzaro. Quel convegno che ha provocato infine il viaggio del ministro Spataro in Calabria per una riunione di sindaci simultanea ad esso. E' questo un estremo tentativo di rompere l'unità dei calabresi e di infiacchire la loro drammatica denunzia delle responsabilità della Edison? Sarà da vedere. Comunque cosa vorrà dire ora il ministro Spataro in Calabria? Potrà egli opporsi alle richieste urgenti che vengono presentate da tutta la popolazione?

La tragedia della Fiumarella impone che si ponga fine a tutto il sistema delle ferrovie in concessione, un sistema di lucro basato proprio sulla arretratezza dei servizi, sulla mancanza di manutenzione e di personale. E, si badi, la ferrovia della morte non è un piccolo tronco dimenticato nel corso di un naturale rinnovamento di tutto il sistema dei trasporti, si tratta invece dell'essenziale mezzo di collegamento fra tutti i paesi interni dell'Appennino calabrese; ferrovie dello stesso tipo inoltre — fonti di speculazione per miliardi ogni anno — coprono in tutto il Mezzogiorno circa 1000 chilometri.

E' tutto questo sistema che bisogna liquidare come aspetto essenziale di tutta la grave crisi dei trasporti fra città e campagna che già per esempio nei mesi scorsi provocò gli incendi e la distruzione della stazioncina delle tranvie provinciali a Napoli e le ricorrenti manifestazioni a Sant'Antimo e altrove.

Si tratta della esigenza improrogabile di affrontare radicalmente uno dei problemi essenziali del Mezzogiorno, uno dei nodi da sciogliere per avviare a soluzione la questione meridionale.

E' chiaro, ciò comporta un capovolgimento della politica d.c., la liquidazione dei continui tentativi di diversione rispetto agli effettivi, urgenti, drammatici problemi delle regioni meridionali; ma è proprio questo che chiedono le settantuno vittime della Fiumarella, è proprio questo che chiedono i rappresentanti della Calabria, della Lucania, delle Puglie, della Campania presenti stamane a Catanzaro.

ALDO DE JACO

Da una documentazione riservata della Confindustria

Riveliamo le intese fra i trust del MEC

FIAT e Montecatini interessate al petrolio del Sahara — Qui è la chiave della complicità italiana con il regime gollista

Siamo venuti in possesso di un elenco degli accordi di collaborazione, delle intese, delle fusioni, dei patti di cartello conclusi tra imprese appartenenti ai paesi del MEC, o tra queste ed imprese appartenenti a paesi esterni all'area del MEC. La fonte è diretta e ineccepibile: una pubblicazione «riservata» della Confindustria italiana, stampata a ciclostile.

Già le dimensioni della pubblicazione (un grosso volume) danno un'idea della vastità del fenomeno di compenetrazione finanziaria in atto tra i gruppi capitalistici all'interno della Comunità europea e tra la Comunità stessa e il resto del mondo occidentale. E' questa anzi, a ben vedere, la caratteristica prevalente del primo quadriennio di vita del MEC: un accentuato processo di integrazione e di cartellizzazione, che smentisce clamorosamente i fini «antimonopolistici» proclamati nel Trattato di Roma. Gli stretti legami, qui documentati, che si vanno determinando tra i monopoli italiani e quelli francesi e tedeschi spiegano largamente l'atteggiamento dei gruppi dominanti italiani di obiettivo appoggio e fiancheggiamento alle posizioni oltranziste e neocolonialiste di De Gaulle e Adenauer.

Elenchiamo innanzitutto le intese che interessano più direttamente il nostro paese, e cioè quelle che riguardano società italiane e società di altri membri del MEC.

Carburanti liquidi e solidi, petrolchimica. — I monopoli Montecatini, Snia Viscosa e Fiat, e la PREPA (francese) hanno concluso in parti uguali un'associazione per la ricerca di giacimenti petroliferi nel Sahara. La Petrosud (Montecatini), la OM (gruppo Fiat) e la SAICI (controllata dalla Snia) hanno ottenuto dal governo francese permessi di ricerche e sfruttamento di giacimenti nel Sahara. Ecco appunto una notizia che s'inquadra perfettamente nell'orientamento filocolonialista dei monopoli italiani nei confronti della guerra d'Algeria.

Per parte sua la Petropar (francese (Partecipazioni petrolifere) investe mezzo miliardo di lire nella SIT (Società Idrocarburi Trapanese) di Palermo, che ha come scopo la ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi in Sicilia.

L'ENI ha creato a Monaco di Baviera una società per la distribuzione di prodotti petroliferi (AGIP-Munich). Al tempo stesso, la società petrolifera tedesca ARAL ha avviato una rete di distribuzione di carburante nell'Italia meridionale.

Elettricità, energia nucleare, elettronica, trasporti e telecomunicazioni. — Il monopolio Edison ha assunto una partecipazione nella Sachim di Parigi.

La Compagnie Federale de Telegraphie Sans Fils di Parigi ha assunto una partecipazione (50 milioni di lire) nella costituzione della Società Industrie Riunite Elettroniche e Meccaniche di Roma (IREM).

La Neratom N.V., consorzio di ditte meccaniche olandesi nel settore delle costruzioni nucleari, è in contatto con la General Electric Operations di Roma per una partecipazione alla centrale nucleare della SENN.

Ed ecco un accordo finanziario tra grandi banche per il controllo dei trasporti nella Comunità europea. Una nuova società, denominata Eurotransport, è stata creata in Francia: essa ha per scopo tutte le operazioni finanziarie, industriali, commerciali e di ricerca riguardanti i trasporti. Il capitale (45 mila Nuovi Franchi) è stato sottoscritto dalla Mediobanca italiana, dalla Ber-

Lo scandalo di Fiumicino tende ad allargarsi

I ministri democristiani si scambiano gravi accuse

Le polemiche tra Andreotti, Segni, Togni e Fanfani inaspriscono la lotta precongressuale nella DC e per la crisi di governo La TV tace sulla proposta di un dibattito

(Disegno di Canova)

Lo scandalo di Fiumicino dilaga ormai, assumendo le sue più vere proporzioni politiche.

Esso non si riferisce ormai più solo all'uno o l'altro funzionario di ministero, ma investe direttamente gli uomini politici che hanno retto importanti dicasteri nei successivi governi formatisi negli ultimi dieci anni, e suona condanna per tutto un costume morale e politico impresso dalla Democrazia Cristiana alla vita nazionale. In una atmosfera di nervosismo e di ricatto tra i vari gruppi del partito di maggioranza si sono susseguiti nella giornata di ieri fatti politici di grande interesse. Il PCI ha preannunciato la presentazione di una mozione a Montecitorio, ed ha chiesto alla presidenza della Camera la pubblicazione integrale degli atti della Commissione. Anche il PSI ha annunciato che presenterà una mozione alla Camera.

L'on. Andreotti, ministro della Difesa, uno degli uomini direttamente chiamati in causa dalla commissione di inchiesta per lo scandalo di Fiumicino, ha dichiarato, come è noto, di aver aperto il procedimento disciplinare a carico del col. Amici (l'alto ufficiale della difesa autore del progetto definitivo dell'aeroporto e «factotum» di Fiumicino, ed al quale si fa carico di avere, attraverso ditte di prestanome, collaborato ai lavori per l'aeroporto per cifre di molte centinaia di milioni), e si è dichiarato disposto ad accettare la proposta del compagno Pajetta per un dibattito sull'argomento nella rubrica televisiva di Tribuna politica. A questo proposito il compagno Natta ha dichiarato: «Abbiamo oggi stesso sollecitato la RAI-TV ad organizzare una trasmissione sul tema più attuale e scottante: su Fiumicino. Il ministro Andreotti ha dovuto riconoscere la giustezza della proposta formulata qualche giorno fa dal compagno Pajetta, di un dibattito alla televisione sull'affare. La prontezza di questo riconoscimento è certo lodevole e tanto più sarà apprezzata se l'on. Andreotti farà in modo che la sua dichiarazione non resti un gesto isolato, ma sia accompagnata dalla opportuna sollecitazione perchè la direzione della RAI-TV raccolga e faccia propria la proposta di un dibattito. Senza dubbio la sede più opportuna è "Tribuna Politica" in una od altra delle forme che essa ha finora avuto. C'è da osservare a questo proposito che l'interruzione "natalizia" di questa rubrica, interruzione assai discutibile e comunque non discussa neppure con i partiti politici nè con la Commissione parlamentare di vigilanza, non può essere ulteriormente prorogata. Fiumicino è una occasione immediata; ma i problemi di grande interesse nazionale ed internazionale, sono ormai a questo inizio del 1962 tali e tanti che è del tutto ingiustificata l'intenzione di subordinare l'inizio del nuovo ciclo di "Tribuna" alla ripresa parlamentare del 16 gennaio».

Secondo l'ufficiosa agenzia «Italia», che riferisce opinioni raccolte negli ambienti della RAI-TV, ogni decisione su una eventuale trasmissione televisiva su Fiumicino, «spetta alla Commissione parlamentare di vigilanza per la TV che esercita un controllo diretto sui pro-

(Continua in 9. pag. 7. col.)

ECCO IL TESTO DELL'INTERROGATORIO DEL COL. AMICI

Ingegnere di Manfredi al ministero dei LL.PP.

Il voluminoso incartamento contenente i testi stenografici degli interrogatori dei testimoni ascoltati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta su Fiumicino, continua ad essere tenuto ben chiuso dalle segreterie della Camera e del Senato, sebbene da più parti ne venga sollecitata la più ampia diffusione dato il suo valore documentario. (L'ultima richiesta in ordine di tempo è stata formulata ieri mattina al segretario generale della Camera, Piermani, dal compagno on. Caprara). Ma non è impossibile riuscire a prendere visione del carteggio e alcuni degli interrogatori vengono via via in luce. Suoi scandi e più che mai il colonnello dell'aeronautica Giuseppe Amici, autore dell'ultimo progetto dell'aeroporto e «deus ex machina» di Fiumicino, nei confronti del quale l'altro ieri il ministro della Difesa Andreotti si è finalmente deciso ad aprire un procedimento disciplinare. Il col. Amici è lo stesso che, in Senato, Andreotti difese strenuamente, escludendo qualsiasi addebito a suo carico.

Il col. Amici, legato da particolari rapporti a mons. Fiorenzo Angelini, ha continuato a svolgere attività imprenditoriale come privato e progettista e direttore di lavori mentr'era fuori dai ruoli dell'aeronautica e dopo che ha riassunto. In quest'attività, ha anche lavorato alla costruzione del «Mondo migliore», l'istituto di padre Lombardi, sulla via del Laghi.

Nell'interrogatorio sono venute fuori anche queste cose. Ecco alcuni scambi di battute tra il colonnello e il presidente della Commissione on. Bozzi.

PRESIDENTE: *Nella società «Florentia» lei ha fatto niente? Se non erro lo progettista o direttore dei lavori.*

AMICI: *Non ho preso parte a questa cooperativa e non ho fatto il direttore dei lavori. La conosco, ma personalmente non me ne sono occupato.*

PRESIDENTE: *Ma lei è entrato a far parte della cooperativa «Florentia»?*

AMICI: *Nell'immobile, sì.*

(Continua in 9. pag. 5. col.)

Grave provocazione contro i gasisti in lotta

La polizia in forze caccia la C.I. dalla Romana gas

L'officina di San Paolo sorvegliata da decine di agenti di Pubblica sicurezza e carabinieri
Quaranta crumiri sono stati trasportati da Napoli e introdotti illegalmente nello stabilimento

I carabinieri presidiano l'ingresso delle officine del gas sulla via Ostiense

La polizia romana al servizio della «Romana gas»: nella tarda serata di ieri l'officina di San Paolo è stata accerchiata da agenti e carabinieri, la Commissione interna è stata estromessa dallo stabilimento e una quarantina di crumiri, provenienti da Napoli, sono stati introdotti a bordo di un camion nell'officina. Come tesse tali violazioni delle leggi e degli accordi sindacali non tossero stati sufficienti, i dirigenti della «Romana» hanno posto un «gioco» ai cancelli della portineria: sopra un tavolo erano ammucchiati dei fogli con su scritta una dichiarazione con la quale gli operai che erano esentati dallo sciopero di 48 ore in atto, e che pertanto si recavano al lavoro, dovevano impegnarsi a rinunciare in pieno alla propria personalità umana e professionale, «mettendosi a completa disposizione» del monopolio del gas, pronti ad eseguire qualunque ordine, come fossero dei militari.

La provocazione architettata e preparata dalla Romana gas, in perfetta intesa con il Prefetto, dopo le schermaglie propagandistiche dei giorni scorsi sostenute dalla stampa fascista si è così dispiegata in tutta la sua gravità e ampiezza. Romana gas, prefetto e questore si sono assunti una grave responsabilità nei confronti di tutto il movimento operaio romano, di fronte a tutti gli utenti. Gli sviluppi della vertenza, al punto in cui siamo giunti, sono imprevedibili.

La provocazione è tanto più grave in quanto fino ad oggi, sia i lavoratori che il sindacato, avevano dato una ampia prova di pazienza e di senso di responsabilità, limitando finora l'azione sindacale e assicurando la normale erogazione del gas. Anche lo sciopero di 48 ore in atto era una testimonianza di tale senso di responsabilità, degli operai interessati allo sciopero erano stati esentati gli addetti alla sala estrattori e pressione, i conduttori di caldaie, gli addetti alla centrale termica e al servizio di guardia all'officina e al reparto elettrico. Grazie a queste misure, la sicurezza degli impianti e la erogazione del gas erano state ampiamente assicurate.

E' la seconda volta, nel giro di pochi anni, che la «Romana Gas» trova il pieno appoggio della questura e della prefettura per mettere in atto misure che sono in aperto contrasto con la Costituzione e le leggi che regolano il rapporto di lavoro. L'introduzione di crumiri provenienti da un'altra città — ad esempio — è una violazione della legge sul collocamento e come tale dovrebbe essere impedita anzichè favorita dalle autorità di polizia.

La notizia della estromissione della Commissione interna dalla fabbrica, dell'arrivo dei crumiri, del «gioco» posto dalla Romana ai lavoratori che erano esentati dallo sciopero e agli assistenti e ai tecnici, si è fulmineamente diffusa tra i gasisti romani, anche quelli che nella giornata di oggi e di ieri non erano interessati direttamente allo sciopero in atto.

Già nella tarda serata di ieri un folto gruppo di gasisti sostava nei pressi di via Ostiense. Sindacato, Commissione interna e Comitato di agitazione si riuniranno per fare un esame sommario della grave situazione. La riunione proseguirà oggi, molto probabilmente con la partecipazione di un rappresentante della Camera del Lavoro, per prendere decisioni adeguate alla gravità della provocazione.

Certo è che la provocazione messa in atto dalla «Romana gas» non può lasciare indifferente il movimento sindacale e operaio romano. Non si tratta più di una vertenza strettamente sindacale che riguarda da una parte gli operai gasisti e dall'altra la Italgas: la provocazione poliziesca di ieri notte colpisce tutto il movimento democratico.

Scatenati gli ultra mentre la polizia assiste passiva

Dieci algerini linciati ieri a Orano in una sanguinosa caccia all'uomo

Altri dieci arabi sono stati uccisi a Bona, Algeri e Constantina

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 3. — La furia dei linciaggi è esplosa oggi a Orano in forma di inaudita violenza. La polizia ha lasciato libero il campo ai giovani europei, ormai organizzati in squadre specializzate pronte all'azione in tutte le ore del giorno e della notte.

Oggi pomeriggio, in pochi minuti, questi gruppi hanno ammazzato una decina di algerini che passavano per la strada. I cadaveri sono rimasti a lungo sul selciato. La polizia è intervenuta solo sporadicamente; in pratica, per salvare la forma. Sostanzialmente ha lasciato fare. I giovani che compiono queste stragi sono ormai tutti armati di pistola. Si aggirano dalla mattina alla sera, cantando, gridando «*Algeria francese*», eccitandosi a vicenda e dandosi il cambio per essere sempre freschi, pronti a linciare.

Secondo le fonti francesi il nuovo massacro avrebbe avuto origine dalla notizia di azioni «gappiste» del F.L.N. I patrioti algerini attaccano da qualche settimana gli uomini dell'O.A.S. Il GPRA aveva dato notizia in un comunicato dell'uccisione da parte dei patrioti di 47 membri dell'organizzazione di Salan. Oggi un'altra azione di questo tipo si è avuta nel pomeriggio a Orano. I soliti gruppi di giovani europei, organizzati in squadre d'azione, erano già in moto nella città dalle prime ore del pomeriggio. Alla notizia dell'attacco algerino, questi giovani si sono scatenati e, come si è detto, nel giro di una decina di minuti hanno ammazzato una decina di musulmani: quattro che passavano per il boulevard Charlemagne sono stati uccisi a rivoltellate sul posto. Una macchina è stata incendiata e il conducente, algerino, linciato. La polizia

SAVERIO TUTINO

(Continua in 9. pag. 9. col.)